

# VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ In sei mesi la locuzione **mettere a terra** e le sue forme al participio passato sono comparse 20 volte al giorno sulla stampa. Ma è un luogo comune senza senso. A meno che gli italiani non siano diventati un popolo di elettricisti

**U**NA SCARICA ELETTRICA PERCORRE LE REDAZIONI DALLE ALPI A CAPO PASSERO. TUTTA COLPA DELLA MESSA A TERRA: QUANDO È DIFETTOSA, DÀ LA SCOSSA, COM'È NOTO. Alcuni esempi registrati nella prima quindicina del mese appena trascorso. *Il Resto del Carlino*: «C'è il rischio di non riuscire a mettere a terra parte delle ingenti risorse» (14 maggio). *Il Sole 24 Ore*: «Siamo riusciti a mettere a terra ordini significativi» (12 maggio). *La Gazzetta del Mezzogiorno*: «Avremmo difficoltà a mettere a terra le risorse» (12 maggio). *Donna Moderna*: «Mettere a terra delle relazioni che un domani possono essere una chiave per un'accelerazione della carriera» (11 maggio). *L'Arena*: «Per mettere a terra quello che avevo appreso sono andata a lavorare all'estero» (10 maggio). *Il Tirreno*: «Corsa per mettere a terra i progetti finanziati con i fondi europei» (10 maggio). *Il Messaggero*: «Mettere a terra i fondi del Repower Eu». *Libero*: «Viene apprezzata la volontà di mettere a terra le idee politiche» (8 maggio). *La Repubblica*: «È fondamentale mettere a terra i progetti dell'edilizia sanitaria» (7 maggio).

**N**on crediate che si tratti di un fenomeno isolato, anche se nella messa a terra l'isolamento c'entra sempre. Del resto, i giornalisti seguono la corrente, anche quella elettrica. Nei sei mesi che vanno da metà novembre 2022 a metà maggio 2023, su quotidiani e periodici italiani la locuzione *mettere a terra* è comparsa 1.419 volte. Non basta: *messa a terra* è stata usata addirittura 1.807 volte. Aggiungendo *messo a terra* (altre 382 citazioni), si arriva all'incredibile somma di 3.608 espressioni stereotipate. All'incirca 20 ogni giorno. Altro che «Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori», come si compiaceva Benito Mussolini nel discorso con cui il 2 ottobre 1935 annunciò: «Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni! Ora basta!». Questo è diventato un popolo di elettricisti. E va pure rivista l'enfatica conclusione del Duce: «Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!». No, a terra! Il colmo della comicità involontaria fu toccato in piena pandemia dal ministro Roberto Speranza. Intervenedo all'Healthcare summit del *Sole 24 Ore*, aperto dall'intervento

di Fabio Tamburini, direttore della testata di Confindustria, proclamò: «Mentre combattiamo contro il Covid, dobbiamo iniziare a mettere a terra la Sanità del futuro». Esercizio complicato, ne converrete, soprattutto da Roma in giù, dove è da sempre sprofondata nel sottosuolo. Più realistica e prudente, la premier Giorgia Meloni, nella sua prima visita a Bruxelles compiuta il 3 novembre, espresse una preoccupazione a proposito del tanto decantato Pnrr: «Che le risorse possano effettivamente arrivare a terra». Ma perché, scusi, pensa che piovano dal cielo?

**I**l luogo comune *mettere a terra* è totalmente privo di senso. Cervellotico, lo si sarebbe bollato un tempo, quando i cervelli erano ancora ben oliati e immuni dai cortocircuiti. La definizione dello *Zingarelli 2024* non dà adito a dubbi: «Collegare alla massa terrestre la struttura metallica di un apparecchio elettrico in modo da realizzare, per quanto possibile, la dispersione dell'energia elettrica, per la sicurezza delle persone». L'amico Gianni Pardo, coltissimo catanese che ha uso di lingue e di mondo, anche per via dell'età (90 anni regalmente portati), e che nella vita ha fatto di tutto (laurea in giurisprudenza con 110, aspirante bracciante, grossista di formaggi mancato in Francia, interprete, venditore porta a porta di macchine per scrivere Remington, praticante avvocato penalista, insegnante nella scuola media e al liceo scientifico), crede di aver individuato l'origine della frase fatta: «La udii tanto tempo fa in occasione di un Gran Premio di Formula 1. Si trattava di trasmettere alle ruote la massima potenza del motore, quindi di non perderne troppa nel farlo girare o nel superare la resistenza dell'aria. Comunque il concetto era che la potenza efficace è quella che il motore riesce a comunicare nel contatto fra ruote e suolo, mettendo a terra la forza motrice. L'espressione mi sembrò stupida, perché non si potrebbe mettere a terra un bel niente se non si facesse girare il motore con il carburante, se non si producesse l'elettricità per i vari servizi, e così via». Non mi meraviglia che a svelare la genesi di questa epidemia lessicale sia un signore escluso dalla casta degli scribi: «In verità provai anche la carriera del giornalismo, per un paio di giorni, come cronista di nera. Fui accolto in redazione come un cane in chiesa. Colpa mia: non ero disposto a nessuna gavetta». Che spreco.